

CDXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 1 MARZO 1957

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Disegno di legge: «Costituzione dell'Istituto Sardo
Organizzazione Lavoro Artigiano (I.S.O.L.A.)».
(128) (Discussione):

CORONA LODDO CLAUDIA	7453-7460-7461
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	7454-7468
COLIA	7454
CASTALDI	7455-7456
FRAU	7461
DE MAGISTRIS	7463
SPANO, relatore	7464
ASQUER	7467

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

FRAU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: «Costituzione dell'Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano (I.S.O.L.A.)». (128)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Costituzione dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (I.S.O.L.A.)»; relatore l'onorevole Spano.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritta a parlare l'onorevole Claudia Corona Loddo. Ne ha facoltà.

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fine che

questa proposta di legge si prefigge è indubbiamente lodevole, avendo lo scopo di potenziare l'artigianato. Di questo settore della vita economica isolana, la Regione si è occupata altre volte e, in generale, ogni proposta di legge presentata dall'Assessore ha trovato l'adesione di tutti i settori del Consiglio. Ma il disegno di legge odierno, che dovrebbe potenziare l'artigianato, non ci trova favorevoli per il modo con cui esso si propone di raggiungere questo fine.

I motivi per cui noi, anche in sede di Commissione, abbiamo espresso la nostra contrarietà a questo disegno di legge, derivano dal fatto che la Regione, fino adesso, in questo settore ha operato bene e non può derogare da una sua funzione precisa cedendo la sua competenza a un ente che, per quanto possa essere pubblico, tuttavia non può certamente assolvere ai compiti che la Regione stessa si prefigge in questo settore. Questo ente di prossima costituzione, infatti, dovrebbe avere un suo statuto e un suo Consiglio di amministrazione, e praticamente sfuggirebbe al controllo diretto della Regione. Noi abbiamo altri esempi in materia: l'E.S.I.T., tanto per citarne uno.

Noi sappiamo che non sempre l'E.S.I.T. realizza o assolve ai compiti e al programma che l'Assessorato al turismo si prefigge, e riteniamo che l'I.S.O.L.A. ricalcherà gli stessi difetti, le stesse deficienze e gli stessi errori dell'E.S.I.T., che noi abbiamo più volte criticato.

L'Assessorato farebbe indubbiamente opera

lodevole, se volesse organizzare in modo diverso l'artigianato. Noi ci rendiamo conto di questa esigenza, che è anche giusta, però noi pensiamo che un'attività del genere debba essere disciplinata ed organizzata in modo diverso. Col potenziamento dell'E.N.A.P.I., per esempio, sarebbe più facile e più agevole per l'Assessore, secondo noi, controllare e sviluppare l'artigianato.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Cioè, lei avrebbe più fiducia in un ente statale che in uno regionale.

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). La Regione — mi scusi, onorevole Assessore — potrebbe trovare altre forme di collegamento o stipulare una convenzione con l'E.N.A.P.I., e i fondi dati dalla Regione a questo ente potrebbero consentirle una maggiore possibilità di controllo, oppure fare come, per un certo periodo, fece l'Assessorato all'igiene e sanità per la lotta antialata. Per la lotta antinsetti, infatti, la Regione non derogò assolutamente ad una sua facoltà e ad una sua funzione e mantenne direttamente il suo controllo.

Noi, inoltre, siamo contrari alla costituzione di nuovi enti anche perchè, onorevole Assessore, c'è una questione che a mio parere non va dimenticata: questo ente dovrebbe vivere, inizialmente, con un contributo della Regione. Attualmente, lo stanziamento è di 100 milioni iniziali, a cui devono aggiungersi 50 milioni, e siccome nel capitolo 179 sono disponibili solo 200 milioni, vuol dire che agli artigiani verrebbero a mancare, praticamente, i fondi necessari per sviluppare le loro attività.

Questo ente, poi, dovendo battere la concorrenza sul mercato, dovrebbe trasformarsi in un ente commerciale, con conseguenze svantaggiose per il prezzo del prodotto finito pagato all'artigianato. Anche da un punto di vista economico, perciò, non vi sarebbe giovamento allo sviluppo dell'artigianato.

Altra questione, che noi vogliamo tener presente e far notare all'Assessore, è che questo ente monopolizzerebbe in Sardegna tutto l'artigianato, avendo la facoltà di stabilire quali settori incrementare e quali, invece, ridurre. Si

capisce che così determinate famiglie, che lavorano con sistemi rudimentali, ma che traggono dal loro lavoro un minimo per vivere, potrebbero anche perdere quel minimo indispensabile.

Per questi motivi, noi riteniamo che la Regione non dovrebbe creare un altro ente, ma, semmai, ampliare e potenziare i compiti e le attività dell'Assessorato al lavoro e all'artigianato. In questo modo, effettivamente, la Regione continuerebbe la politica positiva che ha già iniziato in favore dell'artigianato sardo. Derogando, invece, ad una funzione fondamentale dell'Ente Regione, per attribuirle ad un ente a carattere commerciale, che non realizzerebbe certamente gli scopi che lo stesso Assessorato si prefigge, si recherebbe un grave danno a tutti gli artigiani sardi. Per questi motivi, il nostro Gruppo non è favorevole al presente disegno di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che non vi sia alcuno dei consiglieri, anche fra gli assenti, che possa sottovalutare l'importanza del problema che stiamo per affrontare: importanza e per l'artigianato artistico che produce tutti quegli oggetti che noi amiamo ammirare nelle mostre e nelle botteghe, e per l'artigianato senza aggettivi dei falegnami, dei fabbri, eccetera.

Non c'è dubbio che entrambe queste due forme di artigianato, per la particolare situazione economica in cui la Sardegna si trova da secoli, hanno una certa evidente importanza per il loro reddito. Chiunque di noi ha visitato la Mostra di Sassari, l'ha potuta consapevolmente apprezzare. Del resto, leggendo la lunga relazione del collega Spano al disegno di legge ora in esame, balza subito agli occhi come, effettivamente, tutta la stampa isolana, e gran parte di quella nazionale ed estera, abbiano dato un certo rilievo a questa Mostra, facendo conoscere anche a noi le vere ricchezze che la Sardegna vanta in questo specifico campo. E non va sottaciuto, inoltre, che, valorizzando l'arti-

gianato, potremo dare anche un certo incremento al nostro turismo. E, a questo riguardo, diciamo subito che apprezziamo tutti gli sforzi che l'Amministrazione regionale ha fatto in questo campo da otto anni a questa parte. Noi del Partito Socialista Italiano non abbiamo nulla da rimproverarci a questo proposito, in quanto sempre abbiamo cercato di dare la nostra collaborazione, la nostra esperienza a tutte le leggi in materia che sono state sottoposte al nostro esame.

Ma, ritornando a quella che è stata l'esperienza di Sassari, dobbiamo rilevare i costi elevati dei prodotti ivi esposti. I prodotti dell'artigianato sardo non devono essere visti e considerati come una rarità accessibile soltanto alla borsa di pochi; ma, se noi vogliamo veramente che questo artigianato si sviluppi, dobbiamo rendere accessibile a tutti l'acquisto dei suoi prodotti. E, a questo proposito, vorrei citare una certa esperienza che ho fatto visitando, in Cina, la città di Hang-Chow, città dei tappeti cinesi. Si dice che il telaio sardo non si può meccanizzare: io vorrei invitare tutti gli amici a vedere come hanno saputo meccanizzare i cinesi i loro telai primitivi, perchè tutti i tappeti, tutte le immagini di seta, tutto quello che noi conosciamo proveniente dalla Cina, non è roba pitturata, ma in realtà sono migliaia e migliaia di fili di diverso colore che si intrecciano meccanicamente e che compongono quelle figure, le più svariate, le più poetiche.

CASTALDI (D.C.). Anche a Prato fabbricano tappeti persiani e cinesi, ma sono fasulli, non sono quelli veri, fatti a mano.

COLIA (P.S.I.). Così facendo, i cinesi hanno potuto rendere accessibili a qualsiasi borsa i loro tappeti, che sono certamente lavori preziosi.

Noi apprezziamo e condividiamo le giuste preoccupazioni dell'Assessore, che vuole coordinare l'azione dell'Amministrazione regionale in questo settore. Le sue sono preoccupazioni che scaturiscono dal fatto che abbiamo già investito, in otto anni, parecchi capitali e che dovremmo investire altri, se veramente vogliamo dare un impulso a questa attività. Da qui nasce l'esigen-

za di controllare tutte le operazioni, tutte le fasi del ciclo della produzione artigianale, dall'idea dell'artigiano alla vendita del prodotto finito. Fin qui, noi siamo perfettamente d'accordo; ma, dove comincia a sorgere il disaccordo è sul modo col quale si intende raggiungere questo scopo. L'Assessore, infatti, pur essendo contro la istituzione di enti, tuttavia si propone la costituzione, in Sardegna, di un ennesimo ente. Dire che anche noi siamo contro gli enti, soprattutto dopo che in Sardegna abbiamo concretato l'autonomia, non è dire cosa nuova.

Prima cosa da rilevare: i compiti eccessivamente ampi che si vorrebbero attribuire a questo ente. Basta leggere l'articolo specifico che riguarda i suoi compiti, per vedere subito che vi si parla di assistenza tecnica alle aziende artigiane per promuoverne l'incremento economico e lo sviluppo produttivo, di specializzazione tecnica e professionale, di gestione di padiglioni, di organizzazione di raccolte campionarie permanenti di prodotti artigiani, di smercio dei prodotti, di istituzione di un marchio ufficiale e di esecuzione di altri eventuali compiti. A leggere tutto questo, si ha l'impressione che si voglia costituire una specie di monopolio in questo settore, e noi temiamo che ciò possa inceppare la vita di talune attività artigiane, soprattutto quelle a carattere familiare. E nessuno, inoltre, ci vieta di pensare che il Consiglio di amministrazione possa favorire determinate attività artigiane a scapito di altre; anche in buona fede, noi possiamo correre il pericolo del favoritismo.

Per raggiungere tutti questi scopi — il contrasto è stridente — è previsto un apparato burocratico modestissimo. Non crediamo a tanta ingenuità: la tabella organica del personale, così com'è, è fatta ad arte, per non allarmarci; poi, in seguito, si vedrà. Ma è meglio che ci diciamo la verità, in modo che domani non possano sorgere delle sorprese.

Nè, d'altra parte, possiamo sottacere che il Consiglio di amministrazione, così come è nel disegno di legge, comprende pochissimi rappresentanti della parte maggiormente interessata; direi che è un Consiglio di amministrazione fatto da funzionari, da persone di fiducia del-

l'Assessore. Questa è la principale critica che noi muoviamo al progetto di legge, pur essendo consapevoli dell'importanza che il problema dell'artigianato riveste per la nostra Isola.

Io ricordo ai colleghi le battaglie da noi sostenute quando si parlava della pesca. Tante volte, dato che la pesca ha una certa importanza nell'economia della nostra Isola, abbiamo detto: creiamo qualche cosa, nell'Assessorato, che possa coordinare, indirizzare ed attendere a tutto quello che attiene al problema della pesca. Altrettanto ripetiamo per quanto riguarda l'attività del settore artigiano nell'Assessorato del lavoro. In parole povere, ancora una volta diciamo: non diamo in appalto i compiti di pertinenza dell'Assessorato. Con questa legge è come se noi volessimo dare in appalto le funzioni che sono di diretta pertinenza degli Assessorati: non si capisce perchè si sia istituita la Regione.

D'altra parte, l'Assessorato al lavoro non è un Assessorato — non voglio offendere alcuno, per carità — oberato di lavoro, perchè le attività specifiche di questo Assessorato, chiunque sia alla sua direzione, si compendiano prevalentemente nei cantieri di lavoro. Ebbene, oltre ai cantieri di lavoro, espliciti l'Assessorato anche questa attività volta ad indirizzare e coordinare la produzione dell'artigianato sardo.

In definitiva, noi non sottovalutiamo l'importanza del problema; sappiamo che il problema è importantissimo e che va studiato a mente serena, senza preconcetti e sentimentalismi, ma questi compiti non devono essere delegati ad un ente: la Regione, con i suoi strumenti, può e deve risolverli direttamente.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo darà voto negativo al disegno di legge in discussione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assessore nella sua relazione, ed il valoroso relatore di maggioranza, hanno detto francamente di essere, in linea di massima, contrari alla moltiplicazione degli enti regionali.

Io condivido pienamente questa impostazione generale di politica regionale; la condivido, con la maggioranza delle Commissioni e con l'Assessore, il quale — ripeto — ha avuto il coraggio, in una relazione al disegno di legge per l'istituzione di un nuovo ente regionale, di confessare francamente che, in linea di massima, questi enti non si devono istituire, a meno che, naturalmente, non esista l'assoluta necessità di crearli. A me pare che degli enti regionali si possa dire quel che si deve dire di tante deliberazioni gravi che a volte si devono prendere nella vita (ad esempio, un'operazione chirurgica). Quando tali provvedimenti sono necessari, non bisogna esitare.

E' inutile parlare dell'importanza dell'artigianato, perchè l'onorevole Consiglio ne è già convinto *a priori*. In proposito dobbiamo porci una domanda: si tratta di un settore che tende ad esaurirsi o di un settore che tende ad acquistare importanza? Mi spiego. In Italia gli enti — anche se inutili e sorpassati — sono duri a morire (tanto che, stamattina, ho ricevuto un invito a contribuire da parte della... Consociazione dei reduci garibaldini. Già quando ero bambino, si diceva per canzonatura che c'erano gli « allievi reduci garibaldini »), ed è per questo che io sono contrario a creare nuovi enti per provvedere a bisogni transitori, contingenti, perchè il bisogno passa, ma l'ente resta.

Quindi, poniamoci il primo problema: questo imponente movimento artigiano è destinato ad esaurirsi tra breve, come dicono alcuni? Nella legislatura precedente, un valoroso collega di Sassari votò a favore degli stanziamenti artigiani con questa dichiarazione: « Si tratta di brava gente, che sta per morire: aiutiamola, diamo loro almeno un pò d'ossigeno! ». Era una visione inesatta del problema. L'artigianato ha, come tutte le piante vive, delle fronde che muoiono. La pianta più vigorosa, l'ulivo, nel pieno del suo sviluppo, ad un certo momento ha dei rami secchi che vanno potati; ma ne produce degli altri. Può anche darsi che calzolari e sarti tendano a scomparire; e dico « può darsi », perchè è di questi giorni un Congresso nazionale dei sarti che tendono a difendersi creando dei metodi di semi-industrializzazione. Anche

gli altri tipi di artigianato tendono a difendersi creando due tipi di produzione, e anche noi in Sardegna dovremmo seguire questo esempio. Noi facciamo borse, tappeti, statuine e servizi bellissimi, ma si tratta di pezzi fuori serie a prezzi altissimi, mentre bisogna fare i due tipi: l'uno con prezzi per gli amatori, l'altro con prezzi più correnti, per la massa. Con buona pace dell'amico Colia, però, non si deve confondere l'articolo fabbricato in serie, a macchina, con quello creato a mano. Il pezzo di valore è sempre fatto a mano, ma naturalmente c'è anche il tipo più andante che serve a quei milioni di persone che, pur non potendo spendere molto, gradiscono oggetti che abbiano una certa linea d'arte e d'originalità, anche se non raggiungono la grande arte.

Tornando al problema fondamentale, anche l'artigianato ha qualche elemento che va lentamente estinguendosi, o riducendosi ai minimi termini, come, per esempio, i calzolari o i fabbricanti di calessini. Comunque, anche ammesso che i calzolari fossero destinati col tempo a scomparire, per ognuno di essi nascono almeno 10 tecnici della radio, della televisione, dei frigoriferi, delle automobili, delle motociclette, dei trattori: è tutta una grandiosa gamma di artigianato dei servizi che si sviluppa. Ma io dico che si sviluppa anche l'artigianato artistico, perchè in passato l'arte entrava naturalmente in ogni casa, e ogni famiglia sarda aveva nel suo costume (per esempio quello di Desulo) una linea d'arte meravigliosa; e così nel cassone sardo e nelle coperte vi era qualche cosa di artistico. Oggigiorno, con la standardizzazione, questa linea d'arte si è perduta e tutti quanti, in tutte le parti del mondo, vestono press'a poco lo stesso tipo di abito, abitano gli stessi casermoni piatti e goffi, più o meno intelaiati di vetro, come abbiamo visto nei nuovi palazzi anche a Cagliari, ed hanno press'a poco gli stessi mobili di serie.

E poichè l'industria tende a rendere troppo piatta, troppo monotona la vita e la casa, che cosa resta? Solo l'artigianato e l'arte.

Mai come oggi, infatti, si sono venduti tanti quadri d'autore e oggetti fatti a mano. Anche la famiglia modesta comincia a disprezzare

l'oleografia, la litografia, la riproduzione fotografica dei capolavori, che è uguale per tutti. Preferiscono tutti — e fanno bene — un dipinto a mano modesto, ma autentico, che pagheranno 20-30-40.000 lire, piuttosto che la riproduzione, magari di un capolavoro, ma fatta a stampa e che si può avere anche per 4-5.000 lire. Così i mobili tutti uguali possono essere ingentiliti, possono ricevere dall'artigianato una impronta personale: mettete una tovaglietta di *fillet* di Bosa, per esempio, su una tavola di mogano scuro, e vedrete che questa ha già un'impronta completamente diversa che se voi ci metteste una tovaglietta, per esempio, di ricamo fiorentino. Se metteste dei soprammobili stile 900 spinto, avrete un effetto completamente diverso che se metteste dei soprammobili, per esempio, sul tipo dei bronzetti sardi. Insomma, si nota nei Paesi ricchi, e specialmente negli Stati Uniti, una aumentata richiesta di prodotti artigiani artistici, appunto per correggere questa eccessiva standardizzazione del mobilio, che rende l'ufficio di New York, quello di Tokio e quello magari di re Ibn Saud, assolutamente identici.

Noi ci troviamo, così, di fronte a mercati ricchi e vasti che sono pronti ad assorbire i nostri prodotti; ma a quei mercati bisogna arrivare, e il valoroso Assessore e il relatore, giustamente, han posto l'accento su tale necessità. Il singolo artigiano, in generale, è un piccolo produttore, e non può arrivare nè a Londra nè negli Stati Uniti e nemmeno a Roma, ed ha bisogno di essere aiutato. Per arrivarci, per creare queste zone di smercio, occorre tutta una organizzazione che migliori la produzione e ne assicuri il collocamento. In Sardegna, il prodotto si stava imbastardendo, la tradizione si stava inaridendo, ed è merito altissimo della Regione Sarda e degli Assessori Deriu e Del Rio di avere entrambi, con grande zelo, con grande intelligenza e con grande amore verso l'artigianato, risollevata la tradizione e ottenuto dei risultati che non esito a definire miracolosi: una vera risurrezione di Lazzaro nel campo artistico, perchè eravamo arrivati al punto che i tappeti si facevano col fregio sardo più o meno rispettato, ma nel corpo il quadro era

copiato da « Mani di Fata », il giornalino che può servire per i primi esperimenti delle ragazzine di 12-15 anni che fanno il cuscinetto ricamato per regalarlo al papà (ma quando hanno 18 o 20 anni cominciano a fare qualche cosa di più raffinato). Oggi, per la verità, queste brutture sono scomparse, e negli *stands* sardi abbiamo visto dei lavori che si sono imposti in tutte le mostre d'Italia e che potrebbero fare benissimo ottima figura anche in quelle internazionali.

Ma bisogna tener conto di altri problemi più complessi. Anche ammesso che questo lavoro che stiamo facendo per l'artigianato venga a costare qualcosa, sono denari ben spesi, perchè si tratta di una vasta azione capillare per creare lavoro. Quando infatti noi destiniamo molte centinaia di milioni, anche diversi miliardi, a una grande opera, occupiamo 200-300 operai: lo stesso Flumendosa, che costerà oltre 10 miliardi, che cosa occuperà? Non so se si arriverà a 1.000 unità, e tutte per una sola zona. Per soccorrere i disoccupati dei singoli villaggi, che cosa possiamo fare? Cantieri di lavoro e corsi di qualificazione, ossia da 700 a 900 milioni di spese ogni anno. Ma, con tali mezzi, formiamo noi degli operai veramente capaci, veramente specializzati? Non sempre. I ragazzi che per anni hanno lavorato nelle officine artigiane si distinguono nettamente da quelli che vengono da una scuola, perchè alla scuola vedranno 2-3-5 pezzi smontati — sempre i soliti, con modelli fissi — ma in officina vedono centinaia di automobili, le vere automobili, coi veri difetti che presentano sulla strada, e li smontano, aggiustano, acquistano una sicurezza, una maestria, una padronanza che non è da mettere a paragone con l'operaio che esce da una semplice scuola.

Con le botteghe artigiane noi avremo in tutte le parti della Sardegna delle vere scuole specializzate, in ogni villaggio; avremo la possibilità di occupare molti di questi ragazzi che per cause di salute non sarebbero adatti alla campagna, e, del resto, anche se lo fossero, non farebbero che accrescere il numero già eccessivo dei disoccupati agricoli. Non tutti i giovani sono adatti a resistere alle intemperie cui de-

vono esporsi il pastore e il contadino sardo, ma essi potrebbero essere buoni sarti o anche buoni meccanici di precisione. L'artigianato tecnico, del resto, giova anche alla agricoltura. Se ogni trattore che si guasta in un villaggio del nuorese dovesse essere trainato fino al capoluogo per ripararlo, cosa costerebbe a quei disgraziati? Cosa succederebbe se si guastasse la trebbia e si dovesse fermare il lavoro col rischio di far andare male il grano per un incendio o per la pioggia che può sopravvenire? Quando c'è una piccola officina in ogni singolo paese, invece, si rimedia presto e con poca spesa. E' tutto un insieme di lavoro utile che giova all'agricoltura, che giova alla diffusione della meccanizzazione, che giova all'occupazione, che giova, soprattutto, all'occupazione dei ragazzi. Nell'età post-scolastica, c'è un periodo d'intervallo, tra la fine delle elementari e il lavoro vero e proprio della campagna o dell'officina, in cui il ragazzo comincia a ricevere i primi germi dell'ozio e del vizio. Nella scuola artigiana, invece, egli trova un padre che lo guida e ne forma un uomo retto, un lavoratore specializzato.

D'altronde, anche l'artigianato artistico di cui parlavamo prima, offre altri vantaggi indiretti, specialmente in campo turistico. Una signora inglese, ad esempio, va ad Alghero. Tornata in Inghilterra, naturalmente non starà sempre a predicare le bellezze della Sardegna, ma, se questa signora inglese porta al braccio per i suoi servizi una bella borsa dell'artigianato sardo, sarà una specie di cartellone pubblicitario gratuito della Sardegna. Queste borse, specie quelle del tipo « a bertula », sono molto comode, e si sono diffuse moltissimo: io ne ho visto a Milano e a Roma, e ne ho visto anche in mano a turisti che tornavano a Londra.

Se un turista porta all'estero un bronzetto sardo — non certi aborti che ho visto in certe vetrine, che non sono vere riproduzioni — ma quelli veramente artistici fatti dai migliori artigiani, sarà la migliore *reclame* al nostro Museo Archeologico. I mosaici romani, le torri pendenti di Pisa in alabastro, le gondole di Venezia, e tante e tante altre cose, non sono forse serviti a portare insieme il nome di Venezia, il nome

II LEGISLATURA

CDXV SEDUTA

1 MARZO 1957

di Pisa, la fama di queste località, offrendo occasione di parlarne? Un tappeto sardo in una casa inglese, in una casa americana, se veramente bello, è certamente occasione di parlare della Sardegna, di eccitare il turismo e anche di incrementare le esportazioni visibili; perchè il turista che viene in Sardegna oltre a quel che spende per mangiare, lascia altri soldi comprando anche degli oggetti.

Il nostro artigianato, quindi, va difeso, e tanto più oggi che esso è in pericolo perchè l'artigianato forestiero si sta attrezzando meravigliosamente, mentre noi siamo ancora su posizioni arretrate. L'amico Colia ci ha parlato della Cina: aggiungo a ciò la concorrenza della quantità, che arriva al punto di costituire concorrenza sleale. Nei giorni scorsi c'è stata una riunione di artigiani, in Val Gardena, per protestare contro un attentato alla loro produzione tradizionale. Sapete a che punto si è arrivati? Hanno inventato una miscela plastica (resine sintetiche) che imita quasi perfettamente il legno; hanno comprato dai migliori artigiani i migliori modelli, pagando profumatamente il diritto di riprodurli; li hanno riprodotti a stampino — e sin lì erano nel loro diritto — e, con vergognosa scorrettezza, hanno creato una ditta fasulla, proprio in Val Gardena, dove mandano i pezzi in plastica e dove un paio di artigiani a stipendio fisso danno quei pochi ritocchi che permettono di creare imitazioni perfette del lavoro a mano, e quindi li spediscono in tutto il mondo facendoli partire dalla Val Gardena con i bolli italiani e col timbro « Val Gardena », mentre sono fabbricati all'estero.

Quindi: concorrenza della quantità e concorrenza della qualità. Badate che Paesi che prima contavano poco o nulla nell'artigianato, oggi fanno delle cose meravigliose. Io ho visto le mostre di Firenze, ho visto quest'anno la Triennale di Milano, ed ho constatato che i paesi nordici hanno presentato degli articoli magnifici. Noi sardi, in certe cose, facciamo bene, specialmente nei tappeti, ma in certe altre, per esempio nel cuoio, siamo addirittura all'infantilismo, e presentiamo dei lavoretti a stampino così dozzinali da far inorridire. A Firenze lo stampino è usato a meraviglia, e voi comprate,

anche per un prezzo modesto, un album per cartoline illustrate o per fotografie con copertina verde antico, che è bellissima e sembra proprio fatta totalmente a mano. Invece, è una via di mezzo, è fatta a stampino l'impostazione centrale, il taglio dei pezzi e simili, ma poi è fatto a mano l'ultimo ritocco, la finitura. Le cinte sarde che vediamo, i portamonete di cuoio che esportiamo, sono così sporcamente fatti a stampino, tutti uguali, tutti con lo stesso colore, senza la minima differenza, così grossolani e con vernici così difettose, con cuoi così scadenti e grezzi, che effettivamente non sono in grado di sostenere la concorrenza. Sarebbe assai meglio se fossero veramente rustici. Anche qui dovremmo intervenire.

Ma c'è un altro pericolo più grave, che è quello della moda. Sino a 20 anni fa, la moda entrava solo in certe cose, per esempio nelle acconciature delle donne; gli interruttori e il filo elettrico, invece, erano sempre quelli. Oggi comanda la moda in tutti i settori: cambia la forma del filo, la forma dell'interruttore, il colore, il disegno, e dopo pochi anni il materiale nuovissimo si deve buttar via perchè è passato di moda. Mentre prima, per esempio, il costume delle donne desulesi è stato per secoli uguale, adesso i nuovi abiti sono sorpassati in pochi mesi. Oggi, anche nell'artigianato c'è la moda; e l'immobilismo che abbiamo noi in Sardegna, dopo aver speso delle forti somme per creare delle maestranze specializzate, potrebbe benissimo tagliarci fuori dai mercati mondiali, poichè la produzione di massa creata in ritardo, in seguito al successo di pezzi individuali, potrebbe arrivare sui mercati forestieri quando la moda è già cambiata. Ricordate, per esempio, la moda delle cravatte tubolari, a maglia? Ci furono degli artigiani che crearono delle fabbrichette solo per tale tipo, ma fallirono presto. Io ho visto, per esempio, alla Triennale di Milano, che erano di moda i paralumi di rafia, che avremmo potuto fabbricare benissimo in Sardegna. Bastava passare la parola d'ordine, prendere qualche modello, e tutta la produzione sarda sarebbe stata venduta; ma solo per un anno o due. Se avessimo creato una grande produzione di paralumi di rafia, che tra l'altro

sono irrazionali, dopo poco sarebbe stato un fallimento. Così pure, oggi sono di moda i bicchieri sbilenchi o storti. Ma anche questa moda durerà pochi anni, oppure cambierà il tipo o il colore o altro, e bisognerà seguire la moda. L'artigianato, insomma, pur conservando i tipi tradizionali, dovrà adeguarsi, vedere che cosa, volta per volta, si desidera in ogni campo e intervenire, dove può, tempestivamente.

Ora, pretendere che tutto questo possa essere fatto da un Assessore o da una minuscola divisione dell'Assessorato, è assurdo, e ha ragione l'Assessore Deriu quando dice: «Io sono contrario agli enti, però tutti questi scopi non li può raggiungere altro che un ente che sia insieme pubblico e privato, ossia commerciale, e industriale, artigiano e politico, che insomma abbia lo scopo di potenziare questa produzione». La difficoltà sarà trovare gli uomini da mettere a capo di questo ente; come li abbiamo già trovati nel campo artistico — ed abbiamo già ottenuto dei grandiosi, bellissimi risultati — così sarà anche per questo settore. Mi rifiuto di credere che la Sardegna non possa esprimere anche gli uomini da mettere alla direzione di questa opera.

E allora possiamo arrivare ad una conclusione: è necessaria tutta una serie di interventi a carattere anche commerciale, perchè la Mostra di Sassari — badate — è utile per richiamare l'attenzione del mondo, con gli inviati speciali e gli articoli sulle riviste; è utile per permettere agli artigiani sardi un confronto con gli artigiani stranieri, e farli evolvere; ma per la vendita serve poco. La Sardegna, voi lo sapete, è un paese imbottigliato; se avessimo fatto una cosa simile a Roma, la Mostra in 15 giorni sarebbe stata visitata da mezzo milione di persone, pubblico e turisti, per la maggior parte paganti. Per la Sardegna, invece, quanti possono trovare imbarco, in più del traffico abituale, sugli aerei e sui piroscafi in 8, in 10, in 15 giorni? Molto pochi, perchè il turista, naturalmente, non vuol viaggiare senza una cabina per dormire; a parte il fatto, poi, che il turista non si mette in viaggio esclusivamente per una mostra, sia essa a Roma o a Cagliari. La Mostra di Sassari, utile e preziosa, andrà quindi

integrata con botteghe o con mostre periodiche; e bisogna fare per la Mostra di Sassari quel che si è fatto per i bronzetti: trasferire, cioè, il meglio della sua produzione attraverso un giro, almeno a Roma e a Milano.

Queste cose non può farle l'Assessore, che è gravato anche dei problemi del lavoro mentre la Sardegna è in marcia; con la rinascita, i problemi del lavoro cresceranno tutti i giorni di più, e l'Assessorato dovrà continuamente intervenire. Insomma, l'Assessore al lavoro dovrà fare soprattutto l'Assessore al lavoro; siete voi stessi che spesso ne chiedete l'intervento: anche ieri e stamattina avete invocato il suo intervento con assoluta urgenza, e giustamente avete chiesto che non indugi, che domani stesso prenda contatto con la miniera, faccia questo e quest'altro. Se dovesse occuparsi anche di tutte queste altre cose, egli non potrebbe fare l'Assessore al lavoro. Occorre, in questo caso, un ente speciale quale è stato strutturato dall'Assessore Deriu, il quale, poi, non ha dato in appalto le funzioni dell'Assessorato, come l'amico Colia ha detto, ma ha creato uno snodo. L'uomo, quando prende una macchina o uno strumento, per fare meglio un certo lavoro non dà in appalto la mano, ma la utilizza nel modo più efficace per ottenere un certo risultato. Il perforatore, ad esempio, usa la perforatrice, perchè senza di essa si romperebbe le unghie e non intaccerebbe la roccia. Anche l'Assessorato si è accorto, ad un certo momento, che per sfondare nel campo internazionale ci voleva un organismo ben attrezzato e, allo stesso tempo, duttile e snello, formato non tanto di politici quanto di tecnici pratici della vendita, della produzione e nel campo artistico. E lo ha proposto con una spesa abbastanza modesta. Vi ha proposto, per adesso, 50 milioni...

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Anche per l'E.S.I.T. si è parlato inizialmente di pochi milioni! Oggi, quanti ne assorbe?

CASTALDI (D.C.). Signora Corona Loddo, la spesa dell'E.S.I.T. è soprattutto quella degli alberghi: tutti strillate sul totale della spesa, e tutti, poi, chiedete nuovi alberghi E.S.I.T.

all'Assessore, compresi voi comunisti, proteggendo perchè un albergo non è stato fatto a Tempio, non è stato fatto a Villacidro, e poco manca che non ne vogliate uno per ogni villaggetto. D'altra parte, dovete poi spiegarci come sarà possibile farvi tutti gli alberghi E.S.I.T. che volete, se comprimerete gli stanziamenti tanto da non poterne fabbricare nemmeno uno ...

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Ma se la gente non ci può andare per i prezzi altissimi!

CASTALDI (D.C.). Le do ragione, signora mia, ma ciò avviene perchè tutti quanti, compresi voi comunisti, li volete di lusso, per fare bella figura, e il lusso — anche inutile — costa.

Il caso odierno, però, è ben diverso. Tra breve le assegnazioni annuali per l'artigianato, quando il fondo di rotazione entrerà in fase di recupero, potranno diminuire, e si potrà scendere da 350 a 200, poi a 150 milioni, fino a quando, ad un certo momento, arriveremo quasi a zero. Poi ci saranno anche delle entrate. Io non mi faccio l'illusione che siano tutte rose e che l'ente possa andare avanti con i suoi mezzi. L'E.N.A.P.I. non va avanti con i suoi mezzi, e anche l'artigianato fiorentino non va avanti da solo; però sono soldi bene spesi, perchè danno lavoro a moltissime persone, come ho potuto controllare personalmente, girando tutta la campagna toscana, che è una zona artigianale tipica. D'inverno, nella nostra Barbagia, quando la neve impedisce di lavorare, rimangono oziosi uomini e donne. In Toscana, invece, ogni donna ha una bellissima macchina da cucire, o da maglieria o da ricamo, e vi sono aziende e centri specializzati che danno, belle e pronte, la macchina, la seta, la tela, dopo aver istruito le donne del posto con corsi specializzati. Ognuna di esse sa fare un solo lavoro, o ricamo o cucito, camicie da uomo o articoli femminili, in modo che acquista una perfezione tecnica speciale, e procede con velocità e precisione eccezionali. Poi vediamo alle mostre questi ricami fiorentini, a prezzi ef-

fettivamente molto bassi e con dei lavori belli che si impongono facilmente, e, a fianco dei pezzi fuori serie, vi è anche la semplice camicia comune. E intanto queste ragazze, figlie di famiglia, che nelle lunghe invernate non saprebbero che fare, guadagnano. Ho chiesto informazioni: «Sì — mi han detto — guadagnano poco, ma è sempre un buon affare, perchè, in ogni famiglia, sono due o tre donne che producono». Nelle ore in cui non ha niente da fare, anche la padrona di casa si mette al lavoro e, a fine d'anno, praticamente, quel gruppetto guadagna quanto il capo famiglia. In Sardegna, invece, se il capo famiglia si ammala, o muore, o l'annata non è buona, le donne non possono produrre niente, pur essendo tutte desiderose di lavorare.

Concludendo: la spesa è ragionevole, e potrà essere sicuramente recuperata senza difficoltà nelle successive riduzioni degli altri stanziamenti; questa somma ritornerà moltiplicata, attraverso lo sviluppo dell'artigianato e l'occupazione di tutti questi operai. Quindi, invito l'onorevole Consiglio a votare per questa legge proposta dall'Assessore Deriu, al quale fa onore, e che dimostra ancora una volta il suo vivissimo interessamento per questa categoria e il suo interessamento costante per tutti i settori dell'Assessorato. Io sono pronto a criticare — mi avete sentito cento volte lanciare i miei strali contro chiunque —, ma, con altrettanta franchezza e lealtà, quando si meritano le lodi, io do lodi. In materia artigiana la Regione ha fatto bene, l'Assessore ha fatto bene, ed è doveroso, per me che sono a particolare contatto con le categorie artigiane, darne lode e ringraziamento a nome di queste stesse categorie. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di Commissione noi abbiamo presentato le nostre osservazioni al disegno di legge oggi in esame; osservazioni che potremmo anche ripetere in aula, se altri che mi hanno preceduto non le avessero, in parte,

riportate. Vi sono però in me, ancora, delle perplessità che, pur non essendo decisive per suggerirmi la disapprovazione del disegno di legge, pure rimangono, e domandano una risposta; perplessità che ho affacciato — ripeto — anche durante i lavori della Commissione, soprattutto per la difficoltà di rendere funzionante questo organismo che si deve creare, perchè, da parte nostra, non si ha questa fobia ad oltranza contro gli enti, soprattutto quando questi sono creati per colmare delle lacune o per agevolare lo sviluppo o il potenziamento di attività nei vari settori economici della Sardegna.

A nostro avviso, esiste una grande difficoltà a riordinare, a regolamentare tutta una attività che è espressione varia e multiforme di capacità creative, anche se il nostro artigianato è, in generale, arte tradizionale. Ma in questo artigianato tradizionale la lavorazione, e generalmente anche la decorazione, si ripetono. Ma pur con queste ripetizioni, il nostro artigianato ha sempre motivi nuovi, per cui si ha la veramente gradita impressione che sempre, ancorquando già molto si conosce, anche quando già altro si è visto, anche quando già molto si è prodotto, qualche cosa di nuovo e di vario ancora rimanga da vedere e da creare. E la preoccupazione nostra è, soprattutto, quella di non voler vedere standardizzata questa produzione.

Le creazioni del nostro artigianato, pur rispettando generalmente le tradizioni, sono sempre legate allo spirito inventivo dell'artista. Forse la creazione di un ente potrebbe condurre a standardizzare, a tipicizzare eccessivamente, impoverendo quella che è l'espressione artistica di colui che crea. E' pur vero che questo è un pensiero o una osservazione romantica, e che come tale può anche non essere accettata o gradita, soprattutto quando torniamo alla realtà e ci ricordiamo che siamo in un'epoca, in una società che, soprattutto, domanda il pane. Il relatore questo ce lo ha ricordato, e noi ne siamo consapevoli. Lo stesso artigianato, se è lasciato libero nelle mani di colui che crea, nelle mani dell'artista, che ad altro non pensa se non alla sua opera, non ha il necessario com-

pletamento commerciale. D'altronde, questo è il motivo che spinge il Gruppo monarchico a votare favorevolmente per il disegno di legge in esame: l'I.S.O.L.A. si propone di sviluppare e di potenziare la produzione, perchè non v'ha dubbio che, per quanto concerne il collocamento, vi sono delle effettive difficoltà.

E' risaputo, ormai, che la produzione del nostro artigianato difetta non in qualità ma in quantità, ed il potenziare la quantità, vuol dire potersi introdurre nei mercati nazionali ed esteri, così come ho visto accennato anche nella relazione del presentatore. Noi però dubitiamo che il potenziamento della produzione artigianale possa essere sufficientemente curato, perchè troppo ampi e numerosi sono i compiti che l'ente dovrebbe assumersi. Non possiamo, inoltre, accettare la proposta di completare con l'I.S.O.L.A., o con altro ente simile, l'attività dell'E.N.A.P.I.; e, a conferma di questa nostra osservazione, facciamo notare che l'E.N.A.P.I. agisce in un campo troppo vasto e quindi, generico, per cui abbiamo la necessità di provvedimenti da noi stessi ideati e fatti su misura per le nostre esigenze. Anche questa è una ragione che convince il nostro Gruppo a dare il suo assenso al disegno di legge.

I compiti che l'I.S.O.L.A. si prefigge sono, è vero, numerosi: corsi di perfezionamento per artigiani, per creare, mi pare, degli istruttori, dei maestri; costituzione e gestione di botteghe di vendita. Ecco, questo ultimo compito ci preoccupa un poco, perchè potrebbe portare a un monopolio commerciale e ad una dannosa standardizzazione dei prodotti. Vorremmo, perciò, che nell'applicazione della legge si stesše bene attenti, a questo proposito. Ma, nel complesso, l'artigianato sardo, nelle sue multiformi manifestazioni, nella sua eterna espressione, deve pur avere una regolamentazione propria, ed è compito principale, anzi dovere, dell'Istituto regionale, di intervenire anche in questo settore, come del resto è stato fatto nel passato, perchè altri passi in avanti vengano compiuti, perchè la categoria degli artigiani occupi la posizione che le compete. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revoles Melis. Poichè è assente, lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Riacciando il mio intervento a quello del collega Colia, credo sia doveroso precisare che, nel caso dell'I.S.O.L.A., non si può parlare di monopolio. Noi non possiamo stabilire posizioni di monopolio per alcun Istituto di diritto pubblico da noi creato. Le associazioni di diritto privato esistenti tra gli artigiani, infatti, possono benissimo porsi su un piano concorrenziale con l'Istituto di diritto pubblico cui stiamo per dar vita, sia nell'organizzazione dell'attività di mercato, sia nell'organizzazione di mostre e in tutti gli altri compiti. Mi pare quindi assai improprio parlare di monopolio; il monopolio potrà venirsi a creare, di fatto, se quest'Istituto meriterà di assorbire l'intera attività a favore dell'artigianato. E di questo, allora, non ci si potrà lamentare: l'Istituto primeggerà perchè meriterà di primeggiare, ed assorbirà l'intera attività a favore dell'artigianato isolano perchè meriterà di espletare i compiti richiestigli e sarà in condizioni di adempierli, sia perchè la Regione lo aiuterà, sia perchè gli stessi artigiani, per questi compiti, si rivolgeranno all'Istituto.

Preoccupazioni su un comportamento non del tutto obiettivo nei confronti delle diverse categorie artigiane e dei singoli artigiani, da parte dell'Istituto, in linea teorica non dovrebbero sorgere. Si tratta di un Istituto di diritto pubblico che, per statuto, sulla base dei principi di diritto che regolano l'attività di questi enti, non dovrebbe fare trattamenti di favore. Possiamo, d'altra parte, intervenire noi stessi, in sede soprattutto di regolamento, perchè non si creino disparità tra le categorie. Noi potremmo anche richiamare il regolamento di attuazione dello Statuto dell'I.S.O.L.A. alla competenza del Consiglio; è ovvio che la materia regolamentare, su questo argomento, non possa partire dalla nostra iniziativa, chè richiede una competenza e una conoscenza troppo di dettaglio; ma possiamo far sì che, quando il Consiglio di amministrazione avrà fatto il regola-

mento, l'approvazione definitiva di esso compete a noi. In quella sede ci premureremo di accertare che non si facciano disparità di trattamento per una categoria nei confronti di un'altra; che, per esempio, si trattino meglio gli orafi anzichè i calzalai o i meccanici; è il regolamento dell'Istituto, la sede idonea dove ciò si può disciplinare preventivamente.

Per quel che concerne la disparità di trattamento nei confronti dei singoli, ebbene, essendo l'I.S.O.L.A. un Istituto di diritto pubblico, esistono pure le misure giurisdizionali per evitarlo. Quando un artigiano chiede un intervento, una provvidenza che deve essere erogata per il tramite dell'I.S.O.L.A., e non la ottiene, avendo avuto lesa un interesse legittimo, ha il mezzo di tutela, come qualsiasi altro cittadino nei confronti degli enti di diritto pubblico che negano una qualche cosa che compete sulla base di un interesse legittimo.

L'altra preoccupazione, sorta circa la composizione del Consiglio di amministrazione, nel quale sarebbero scarsamente rappresentati gli artigiani, un po' preoccupa anche me. Ma a ciò, però, si può benissimo ovviare in sede di presentazione di emendamenti; penserei addirittura che sia il caso che, in sede di emendamento, sia fatta presente anche la necessità di inserire nel Consiglio di amministrazione, per lo meno, un rappresentante dei lavoratori dipendenti da aziende artigiane: tra i compiti dell'Istituto, vi è infatti anche quello di promuovere la specializzazione tecnica professionale, specializzazione che è diretta ai padroni della bottega, agli imprenditori, ed anche ai dipendenti delle botteghe artigiane; ed è naturale che questi lavoratori partecipino all'amministrazione dell'Istituto. Io ho presentato, in proposito, un emendamento che estende un po' l'attività dell'Istituto stesso.

E' sorta qualche perplessità, da parte di colleghi dei Gruppi comunista e socialista, circa l'ampiezza dei compiti di questo Istituto. Si tratta di accettare o no che questi Istituti sorgano: una volta che si accetta questo principio, certo non si può restringere la attività alla partecipazione a fiere e mostre ed a gestire corsi di istruzione professionale. Se si ac-

cetta che un organismo a sostegno dell'attività artigiana debba nascere, questo organismo deve sorreggere le attività artigiane pressochè in tutta la gamma della sfera di attività delle stesse imprese artigiane. Quando la legge parla di promuovere l'incremento economico e lo sviluppo delle aziende artigiane — ed io sono d'accordo che debba promuoverne l'incremento — mi pare che questa norma vada completata, e completata nel senso dell'emendamento da me presentato.

Noi viviamo in un'epoca nella quale l'attività economica è in continuo mutamento; è di moda parlare di automazione, però è una moda che risponde ad una realtà che è dinanzi ai nostri occhi. Si ha una modifica di produzioni, si ha un ingresso nel mercato mondiale di nuovi prodotti, si ha un ingresso di nuove tecniche produttive che richiamano il sorgere di attività produttive collaterali. Bene, queste produzioni secondarie collaterali, in genere, sono offerte da imprese che possono definirsi artigiane. Tra i compiti di questo ente, a mio avviso, vi deve essere quello di favorire il sorgere in Sardegna di imprese artigiane che rispondano a questa domanda di nuove produzioni e di nuovi servizi che il mercato italiano e mondiale presenta; l'ente deve sorreggere le aziende artigiane, sia quelle esistenti sia le nuove che verranno a crearsi, perchè resistano al tramutarsi delle tecniche produttive. Quando una tecnica produttiva cambia, un'azienda di modeste dimensioni si trova in assai difficili condizioni: cambiano i costi di produzione e si trova in situazione prefallimentare se non viene sorretta nel cambiamento, e ciò non può essere affidato alla inesperienza e alla impreparazione di un modesto imprenditore artigiano, ma deve essere affidato ad un organismo che abbia possibilità e capacità economica e, soprattutto, preparazione tecnica, perlomeno sul piano della consulenza, quella consulenza idonea a far sì che le aziende possano modificare la loro struttura e la loro dotazione di capitale-macchine alla nuova modificata struttura di mercato.

Due parole sull'artigianato usuale. L'I.S.O. L.A. è un organismo necessario per l'economia

sarda; lo vedrei ancor più necessario se, questo organismo dovesse sorreggere soprattutto l'artigianato usuale, l'artigianato dei servizi, che è quello che meglio risponde alle necessità dell'economia sarda, alle necessità di offrire lavoro alle nuove leve che attendono di essere inserite nel processo produttivo in Sardegna, attraverso la trafila dell'apprendistato, come brillantemente ha esposto il collega Castaldi. Con questo, non voglio negare che tra i compiti preminenti dell'I.S.O.L.A. vi sia quello di assistere in tutte le forme, anche in quella dell'assistenza commerciale, l'artigianato artistico; però, questo interessamento per l'artigianato artistico non deve escludere assolutamente un interessamento costante, e in volume maggiore, nei confronti dell'artigianato dei servizi e dell'artigianato usuale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano, relatore.

SPANO (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, come relatore devo anzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione portando il contributo della loro esperienza. Io credo di potermi esimere da una illustrazione approfondita dei motivi che hanno portato l'Assessore alla presentazione di questo disegno di legge, in quanto la relazione che è stata da me presentata al Consiglio è abbastanza diffusa sull'argomento.

Questo disegno di legge è la conclusione logica di quell'azione che la Regione, sin dal suo sorgere, ha svolto coraggiosamente a favore di questa attività così importante per la vita del popolo sardo, e dimostra la considerazione nella quale è stata tenuta l'importanza, dal punto di vista economico e sociale, che l'artigianato sardo riveste: importanza dal punto di vista economico, in quanto esso riguarda notevoli settori della nostra popolazione, che difficilmente potranno, anche negli anni avvenire, beneficiare dei vari provvedimenti a favore della industrializzazione dell'Isola, e che dovranno pur

sempre ricorrere a queste attività sussidiarie che hanno loro consentito per il passato — e più e meglio potranno consentire loro per l'avvenire — di trovare quei mezzi di sostentamento dei quali hanno bisogno; importanza dal punto di vista sociale, perchè l'attività artigianale è pur sempre, tra le attività dell'uomo, anche nell'era moderna, quella che potremmo chiamare più umana, in quanto, come ho detto nella relazione, nella sua attività l'artigiano mette, un po', una parte di se stesso: il lavoro artigianale è, infatti, quello che ancora mantiene più vivi i caratteri umani, a differenza del lavoro industriale in serie, che, troppe volte, costringe l'uomo ad un lavoro meccanico, togliendogli la possibilità di parteciparvi con tutta l'anima e col meglio della sua personalità.

La Regione ha tenuto conto della importanza dell'artigianato sotto questi aspetti e, nel corso della sua attività, non ha mancato di intervenire con molteplici provvedimenti, anche nel settore creditizio, che era uno dei settori dove maggiormente l'artigianato trovava difficoltà, e in questo settore la Regione Sarda è intervenuta, come io ho documentato anche nella relazione e come meglio potrà documentare lo stesso Assessore nella sua risposta, in una misura che non ha l'eguale in tutta Italia e che certamente fa scomparire quello che è stato, nello stesso settore, l'intervento dello Stato, in quanto l'intervento della Regione in questo campo equivale al 15 per cento dell'intervento dello Stato a favore di tutto l'artigianato italiano, e le somme erogate dalla Regione Sarda a favore del nostro artigianato sono uguali alle somme complessivamente erogate per la Lombardia e per il Lazio dalla Artigian-Cassa. Sono delle cifre che ci devono far riflettere, che mettono in evidenza quanta importanza la Regione abbia dato all'artigianato e come esso sia stato realmente aiutato.

L'importanza dell'artigianato è stata tenuta presente dalla Regione quando sono stati promossi, sia pure attraverso la collaborazione con l'E.N.A.L., quei corsi di qualificazione che, se non hanno dato dei risultati molto cospicui, appunto perchè si trattava di lavorare in collaborazione con un ente che poteva arrivare soltanto fino

ad un certo punto, hanno però pur sempre dato dei risultati discreti ed apprezzabili, se è vero che proprio a questi corsi di qualificazione si deve, in questi anni, lo sviluppo della produzione artigianale in molti centri. Con i corsi in questione, si è andata sviluppando una attività che, negli anni passati, languiva proprio perchè nessuno la sollecitava con dei provvedimenti adeguati.

L'attività della Regione risalta pure in quelle che sono state le mostre e le esposizioni in cui i prodotti dell'artigianato sardo sono stati presentati; mostre ed esposizioni che hanno culminato nella Mostra dell'artigianato di Sassari, mostra che nella mia relazione ho definito l'Epifania dell'artigianato sardo, perchè essa ha consentito di far conoscere a tutto il mondo, il quale ha ammirato stupito, delle ricchezze che anche noi sardi ignoravamo: stupore e ammirazione che è facile rilevare dagli oltre 400 articoli che sono stati dedicati dalla stampa nazionale ed internazionale a detta mostra, che ha avuto, per dirla con le parole dell'«Avanti!», onorevole Colia, un dieci con lode proprio da parte degli ambienti più qualificati che si interessano, in Italia e all'estero, di attività artigianale.

La Regione è intervenuta con tutte queste provvidenze, sollecitando nel modo migliore la attività artigianale, perchè essa uscisse dal letargo, e perchè sulla sua produzione si potesse contare per dare alle nostre popolazioni maggiori possibilità di vita e di lavoro. Siamo arrivati così a risultati apprezzabili. Ma è necessario che questi risultati vengano ora sfruttati, e la presentazione del disegno di legge dell'onorevole Deriu tende proprio a ciò. Quando l'onorevole Colia e l'onorevole Corona Loddo apprezzano tutto ciò che si è fatto per il nostro artigianato, ma si dichiarano, poi, contrari alla costituzione dell'I.S.O.L.A., mi danno l'impressione di quel padre che, avendo una bella e vezzosa figliola, corteggiata da un pretendente, volesse sì darla in sposa, ma, nello stesso tempo, fosse a ciò contrario, desiderando tenerla con sé. Ora, i pretendenti dell'artigianato sardo, questa bella e vezzosa figliola, ci sono; ma, se a questa figliola non diamo la possibilità di presen-

tarsi ad essi nel modo migliore, finiremo per farne una povera zitella... (*Interruzioni*). I corteggiatori, uscendo dalla metafora, ci sono, e giungono le voci di coloro che chiedono di poter intrattenere delle relazioni con l'artigianato sardo; sono voci che giungono da tutto il mondo: dall'America, dalla Finlandia, dalla Francia, dalla Germania, dalla Norvegia, dalla Spagna. Sono notizie che alcuni anni fa, forse, ci avrebbero lasciato scettici, ma quando noi esaminiamo il voluminoso carteggio che è a disposizione dell'Assessorato del lavoro e dell'artigianato, che raccoglie le innumerevoli richieste che giungono dalle varie parti del mondo, noi dobbiamo riflettere, con senso di responsabilità, per quello che c'è da fare perchè queste richieste vengano accolte nel modo migliore. Allo stato attuale delle cose, non si ha la possibilità di accogliere questa massa di richieste con le quali vari commercianti e varie ditte estere chiedono di poter avviare delle relazioni commerciali con l'artigianato sardo, per cui esse rimangono senza alcuna risposta, perchè l'Assessorato non sa a chi rivolgersi.

Quando sento i colleghi delle sinistre dire che l'ente finirebbe col monopolizzare la produzione artigiana, sopprimendo l'attività privata, io vorrei chiedere loro di quale attività privata vogliono parlare, perchè l'attività privata, in Sardegna, in fatto di artigianato, è come un bambino in fasce che ha bisogno di essere allevato. E se noi, per paura di soffocare l'attività privata nel settore dell'artigianato, non provochiamo le iniziative, rischiamo di non far crescere questo bambino e finiamo col lasciar cadere tutto quello che abbiamo fatto fino ad ora. L'I.S.O.L.A. sorge, anzi, è già sorta, e all'Istituto proposto dall'Assessore al lavoro e all'artigianato bisogna dar vita e vitalità per rispondere proprio a queste esigenze, perchè non l'Assessorato, con i suoi uffici, con il personale impiegato per l'espletamento ordinario delle mansioni, può far ciò, ma soltanto un Istituto che sorga con questi determinati scopi.

L'Assessorato non può certamente pensare a quella che è l'assistenza tecnico-artistica della quale hanno bisogno i nostri artigiani; non può pensare alla organizzazione diretta di cor-

si di qualificazione professionale, che abbiano veramente la possibilità di preparare le nuove maestranze artigiane, tenendo conto che i giovani rifuggono dal dedicarsi a questa attività, perchè non vi trovano convenienza economica. Soltanto un Istituto che riesca a garantire loro una continuità di lavoro, che serva ad incrementare la produzione, ed in modo continuo, può stimolare i giovani a rivolgersi a questa attività che può essere un'ottima fonte di lavoro, un'ottima occasione per avviare verso la soluzione problemi relativi alla disoccupazione, specialmente nei centri più piccoli della Sardegna.

L'Assessorato non può, con i suoi uffici normali, pensare a gestire adeguatamente la Mostra artigiana di Sassari. L'Assessorato non può nemmeno assumersi la responsabilità delle pratiche che sono necessarie per far partecipare l'artigianato sardo alle varie mostre nazionali ed internazionali. E' un fatto doloroso, per esempio, quello che ho riportato nella relazione e che si riferisce al rifiuto dell'Assessorato alla partecipazione dell'artigianato sardo alla Fiera mondiale di New York. La partecipazione a questa Fiera non si è potuta organizzare proprio per la mancanza di un Istituto del tipo che vogliamo creare, e la Sardegna non sarà presente a questa manifestazione di carattere mondiale, che certamente avrebbe potuto dare un contributo notevole allo sviluppo del nostro artigianato.

Per tutti questi motivi, l'Assessore Deriu ha proposto la creazione dell'I.S.O.L.A. Anche noi siamo contrari al sorgere di nuovi enti, e tanto il presentatore, come la maggioranza della Commissione che ha esaminato il progetto, hanno espresso questa loro contrarietà, rilevando, del resto, un'opinione diffusa in tutti i settori di questo onorevole Consiglio: la contrarietà verso questi enti è determinata dal fatto che, quasi sempre, essi finiscono col sottrarre una notevole attività, di quella che è la normale amministrazione regionale, al controllo diretto del Consiglio e si prestano, molte volte, anche a divenire facili strumenti di corruzione politica. Tutti questi sono rilievi che anche noi possiamo fare con la massima tranquillità, per-

chè si tratta di difetti che noi per primi, in questa e in altra sede, abbiamo denunciato; ma, quando gli enti sono necessari per il potenziamento di determinate attività, è necessario che sorgano; e noi dobbiamo assumerci la responsabilità di ciò, preoccupandoci di escogitare tutti i mezzi e tutti gli accorgimenti perchè questi enti non tralignino, pretendendo di assolvere compiti diversi da quelli che vengono loro affidati dalla legge istitutiva e tradendo le aspettative che, nella loro istituzione, ripone l'Assemblea che decide di farli sorgere.

Per questo, accogliendo una proposta che è stata fatta, mi pare, dal Gruppo sardista, la Commissione ha previsto, in aggiunta al testo presentato dall'Assessore, la presentazione al Consiglio di una tabella organica relativa al personale con cui dovrà funzionare il nuovo Istituto, e questa è una garanzia, perchè dimostra la volontà di non ampliare eccessivamente i compiti dell'Istituto al di là di quanto previsto nella legge istitutiva, ed è una garanzia perchè qualsiasi modifica alla tabella organica del personale sarà decisa, non dal Consiglio di amministrazione, ma dal Consiglio regionale.

Le obiezioni fatte dai colleghi intervenuti nella discussione sia in Consiglio, sia in sede di Commissione, fondamentalmente sono poche e non fondate. E' stata fatta osservare, dall'onorevole Corona Loddo, l'opportunità di potenziare l'E.N.A.P.I., e mi meraviglia questo atto di fiducia che le sinistre manifestano verso un ente dello Stato, esse che continuamente non fanno che ripetere come sia necessario che la Regione assuma, in pieno, le sue responsabilità; le sinistre — che non fanno altro, da parecchi anni a questa parte, che mettere la Regione in una continua posizione polemica nei confronti dello Stato e del Governo — ora che la Regione ha la possibilità di intervenire con i propri mezzi, in modo così fondamentale, in questo settore, richiedono — come ha detto l'onorevole Colia — che la stessa Regione trasferisca i suoi poteri e le sue responsabilità nelle mani di un ente dello Stato, che può intervenire soltanto fino ad un certo punto, e che, comunque, non può certamente assolvere a tut-

te quelle funzioni per le quali si prevede l'istituzione dell'I.S.O.L.A.

L'onorevole Colia ha anche detto che il sorgere dell'I.S.O.L.A. costituisce un trasferimento ad altri di quelli che sono i compiti dell'Assessorato, ed ha rilevato che, in fondo, l'attività dell'Assessorato al lavoro non è un'attività eccessiva. Mi pare che queste siano parole ingenerose verso i dipendenti della Regione che prestano la loro attività presso l'Assessorato del lavoro. Basterebbe aver seguito un po' l'opera di quei funzionari, per esempio, nel periodo in cui si stava allestendo la Mostra regionale dell'artigianato, per rendersi conto di quale spirito di sacrificio...

ASQUER (P.S.I.). Non ha detto questo: ha detto che non avevano competenza.

SPANÒ (D.C.), *relatore*. Ha detto anche che il lavoro non era eccessivo, in fin dei conti; che, in confronto agli altri Assessorati, l'Assessorato del lavoro non era sovraccarico di lavoro. Comunque, se ho frainteso il suo pensiero, onorevole Colia, le chiedo scusa. Certamente i compiti dell'Assessorato del lavoro son ben più limitati di quanto non siano, e non debbano essere, i compiti che si prefigge l'I.S.O.L.A.

Concludendo, io credo che il nuovo strumento che viene proposto col disegno di legge presentato dall'onorevole Deriu, potrà certamente contribuire in modo validissimo al potenziamento di questa attività che interessa strati così larghi della nostra popolazione; sarà certamente — come diceva l'onorevole Castaldi — uno strumento senza il quale noi finiremmo col guastarci le unghie, ma col quale riusciremo a sfondare veramente nel settore dell'artigianato, portando le nostre aziende artigiane a quel grado di sviluppo verso il quale tutti quanti noi guardiamo, nella sicurezza e nella certezza che questo sviluppo contribuirà notevolmente al progresso e alla rinascita dell'intero popolo sardo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e artigianato.

II LEGISLATURA

CDXV SEDUTA

1 MARZO 1957

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Signor Presidente, chiederei di poter parlare domani. L'argomento è così vasto...

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

PRESIDENTE. D'accordo. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957